

Global Human Rights Benchmark 2024

Il **Global Human Rights Benchmark 2024** di **BankTrack** valuta 50 delle maggiori **banche mondiali** in base alle loro politiche e pratiche sui **diritti umani**, utilizzando 21 criteri ispirati ai **Principi Guida delle Nazioni Unite su Imprese e Diritti Umani**.

L'analisi copre quattro aspetti fondamentali:

- **Impegno politico**: quanto le banche riconoscono ufficialmente la loro responsabilità nel rispettare i diritti umani.
- **Due diligence**: il processo di identificazione, prevenzione e mitigazione dei rischi legati ai diritti umani nelle attività finanziate. In altre parole, se una banca presta denaro a un'azienda, deve valutare gli impatti sociali e ambientali di tale operazione.
- **Trasparenza**: la pubblicazione di informazioni dettagliate sulle attività finanziarie e i relativi impatti sui diritti umani.
- **Accesso ai rimedi**: la possibilità per le persone colpite da violazioni dei diritti umani di ottenere giustizia attraverso meccanismi bancari o istituzionali.

Per la prima volta, il rapporto introduce nuovi **indicatori specifici**, tra cui:

- **Tutela dei difensori dei diritti umani**: protezione per attivisti e comunità locali che si oppongono a progetti dannosi.
- **Consenso libero, preventivo e informato (FPIC)**: il diritto delle popolazioni indigene a decidere autonomamente se accettare o rifiutare progetti che impattano il loro territorio.
- **Diritto a un ambiente sano**: valutazione di come le banche contribuiscano (o meno) a proteggere l'ambiente e il benessere delle comunità.

Le banche non rispettano i diritti umani: i dati del rapporto BankTrack 2024

Il quadro che emerge è preoccupante:

- **Tre quarti delle banche analizzate non rispettano la metà degli standard sui diritti umani**. Questo significa che molte banche non adottano nemmeno le misure di base per prevenire violazioni.
- **Banche italiane sotto la media: Intesa Sanpaolo e UniCredit** registrano punteggi insufficienti, senza miglioramenti significativi rispetto agli anni precedenti.

Le banche e i finanziamenti ai settori più controversi

Le principali **banche europee** continuano a finanziare industrie ad alto impatto sociale e ambientale:

- **Combustibili fossili**: petrolio, gas e carbone sono tra i principali responsabili del riscaldamento globale, eppure ricevono ancora miliardi di dollari in investimenti.
- **Industria bellica**: molte banche finanziano la produzione di armi, incluse quelle esportate in paesi coinvolti in conflitti e violazioni dei diritti umani.
- **Progetti con impatti devastanti sulle comunità locali**: grandi infrastrutture come dighe, miniere e

oleodotti spesso causano espropri di terre e danni ambientali irreversibili.

Dal 2016 al 2022, le **banche UE** hanno erogato **327,15 miliardi di dollari** a questi settori:

- **239,63 miliardi di dollari** per il fossile.
- **87,42 miliardi di dollari** per l'agroindustria nel Sud globale, spesso legata a deforestazione e sfruttamento del lavoro.
- Solo **11,26 miliardi di dollari** (meno di un quarto) per mitigare la crisi climatica.

Le banche che finanziano la crisi climatica

Ecco la **classifica delle banche europee** con il maggior coinvolgimento nel finanziamento delle energie fossili:

1 **BNP Paribas** – 49,55 miliardi di dollari.

2 **Société Générale** – 41,7 miliardi.

3 **Crédit Agricole** – 37,57 miliardi.

4 **ING Group** – 21,14 miliardi.

5 **UniCredit** – 18,40 miliardi.

6 **Intesa Sanpaolo** – 11,95 miliardi.

Nel frattempo, nel mondo proliferano le “**carbon bombs**”, ovvero progetti di estrazione di **gas, petrolio e carbone** che, se portati a termine, rilascerebbero oltre **1 miliardo di tonnellate di CO₂** – tre volte le emissioni annue dell'Italia.

☐ **Deutsche Bank** finanzia ben 83 di questi progetti.

☐ **BNP Paribas** supporta 59 iniziative.

ENI: il campione italiano del fossile

Il rapporto evidenzia il ruolo centrale di **ENI**, la società energetica controllata dallo Stato italiano, nel perpetuare la dipendenza dai combustibili fossili.

☐ **Dal 2016 al 2022, ENI ha ricevuto:**

- **4,01 miliardi di dollari** da UniCredit.
- **3,45 miliardi di dollari** da Intesa Sanpaolo.
- **3,19 miliardi di dollari** da BNP Paribas.
- **3,03 miliardi di dollari** da Crédit Agricole.

Nonostante le dichiarazioni sulla **neutralità carbonica entro il 2050**, ENI continua a investire massicciamente in petrolio e gas, soprattutto in **Africa (Egitto, Mozambico, Angola e Libia)**.

Conclusioni: stop ai finanziamenti fossili

Per rispettare l'Accordo di Parigi e limitare il riscaldamento globale a **1,5°C**, è essenziale:

- **Lasciare sottoterra almeno il 60% di gas e petrolio e il 90% del carbone.** Se estratti, questi combustibili renderebbero impossibile raggiungere gli obiettivi climatici.
- **Ridurre drasticamente le emissioni globali**, frenando la dipendenza da fonti fossili e incentivando le rinnovabili.
- **Bloccare il finanziamento delle banche ai combustibili fossili**, poiché senza investimenti il settore fossile perderebbe la capacità di espandersi.

Finché le **banche** e i **governi** continueranno a sostenere economicamente l'industria fossile, la transizione ecologica resterà solo un'illusione.

Industria della Difesa e Banche nei Conflitti Globali: Impatti, Investimenti e Profitti

Come l'industria bellica e il settore finanziario influenzano le guerre nel mondo

L'industria della difesa e gli interessi finanziari giocano un ruolo cruciale nei conflitti globali. Un esempio evidente è la guerra in Medio Oriente, con particolare attenzione alla crisi umanitaria di Gaza. Dal 7 ottobre 2023, quando il conflitto è esploso, i mercati finanziari hanno subito scossoni significativi: mentre le borse mondiali crollavano, le azioni delle aziende produttrici di armi registravano aumenti vertiginosi.

Questo fenomeno non è nuovo: già nel 2022, con l'escalation della guerra tra Russia e Ucraina, si era osservato un simile andamento. I principali beneficiari di questa crescita sono stati colossi del settore come **Lockheed Martin, Northrop Grumman e Leonardo**, quest'ultima con un incremento del 40% nel valore delle azioni in soli sei mesi (da 13 euro il 6 ottobre 2023 a 17,3 euro nel gennaio 2024). Leonardo, inoltre, controlla un'importante società americana fusa con l'israeliana Rada, della quale detiene l'80% del capitale.

Il ruolo delle banche nei conflitti: finanziamenti e investimenti

Parallelamente, le **banche e gli istituti finanziari** traggono profitti dagli investimenti nel settore bellico. **Morgan Stanley e TD Bank** hanno visto crescere il valore dei loro investimenti nel comparto della difesa del 7% nello stesso periodo. Questo meccanismo evidenzia il **complesso militare-industriale-finanziario**, in cui il capitale bancario sostiene l'industria della difesa attraverso prestiti, obbligazioni e acquisizioni azionarie.

Secondo il **SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute)**, nel 2022 le prime cinque aziende del settore difesa erano statunitensi, seguite da imprese britanniche, russe, cinesi ed europee, tra cui Leonardo, che destina **l'83% del proprio bilancio al settore militare**.

Un rapporto dell'ONG **Facing Finance**, intitolato *"Dirty Profits"*, ha rivelato che **dieci banche europee hanno finanziato l'industria bellica con 24,2 miliardi di euro tra il 2016 e il 2018**. Tra queste, spiccano:

- **Lloyds Bank e UniCredit**, con prestiti per 4,1 miliardi di euro ciascuna
- **Crédit Agricole e Deutsche Bank**, tra i principali investitori nel settore bellico

Conseguenze geopolitiche e responsabilità sociale

Le banche non si limitano a investire, ma assumono anche ruoli attivi nei **Consigli di Amministrazione** delle aziende belliche, alimentando un **circolo vizioso tra finanza e guerra**. Questo sistema contribuisce all'escalation dei conflitti e alle violazioni dei diritti umani, destabilizzando intere aree geopolitiche.

La crisi climatica e l'aumento dei conflitti armati richiedono **scelte responsabili da parte di governi, istituti finanziari e aziende**. È necessario disinvestire dai settori che alimentano guerre e distruzione ambientale, orientando il capitale verso un'economia **sostenibile e pacifica**.

Se le banche continueranno a ignorare la loro responsabilità sociale, anche i lavoratori potrebbero subirne le conseguenze, poiché un sistema finanziario che privilegia il profitto a discapito dei diritti umani e ambientali alimenta instabilità economica e sociale. Il **sindacato** ha quindi il compito di ampliare la sua azione, vigilando affinché le politiche bancarie non contribuiscano a sfruttamento e violazioni dei diritti fondamentali.